
SETTIMANA ALPINISTICA:
Prampèr-Tàmer-S. Sebastiano-Talvèna-Schiara
2-9 Settembre 1995

A dimostrazione di come anche un vagabondaggio in Dolomiti possa essere diversamente interpretato, proponiamo qui abbinati gli scritti di due partecipanti a questa Settimana, che pur nella loro stretta essenzialità temporale nettamente si differenziano e caratterizzano per immedesimazione.

La Redazione

Sabato 2 settembre

Alla spicciolata si arriva a Forno di Zoldo 840 m., in un pomeriggio caldo e ventilato che fa ben sperare per la settimana alpinistica. Partecipanti: Gigi D'Agostini, Alfiero Bonaldi, Sabatino ed Emilia Landi, Pietro Marini, Gianfranco Novello, Dante Soravito de Franceschi, Franca e Fulvio Salvatori, Lori e Piero De Giosa e Giuseppe Callegari.

Mentre si attende l'arrivo di Franca e Fulvio, alla seconda esperienza con la settimana alpinistica del CAI di Fiume, si decide di andare a prendere il caffè al Passo Staulanza 1766 m. Tempo ne avevamo a sufficienza per ritornare a Forno.

Alle ore 16 in punto dopo aver parcheggiato le auto al Pian de la Fopa 1210 m., ci incamminiamo di buona lena lungo una comoda strada carra-reccia. Dopo un'oretta di passeggiata, chiacchierando del più e del meno, arriviamo senza accorgercene alla Malga di Prampèr 1540 m. dove cavalli e mucche pascolano tranquillamente assieme. Prendiamo il sentiero 523 e dopo aver oltrepassato un'abetaia ci troviamo a camminare lungo un mace-reto, formato senz'altro dalle piogge che col tempo hanno portato a valle i detriti delle montagne, molto friabili, che ci sovrastano e disseminato di arbusti e pini nani. Il sentiero si fa sempre più ripido ma, finalmente, arriviamo ad un piano erboso denominato Pra de la Vedova. Un vento gelido ci sferza le facce accaldate. Ormai, pensiamo, dovremmo essere vicini al rifugio. Comincia ad imbrunire ed a calare la nebbia. Ancora una manciata di minuti e finalmente avvistiamo il Rifugio Sommariva al Prampèr 1857 m. Sono le 18.15.

Dopo aver sistemato gli zaini e preparato le brande per la notte in una baracca adiacente al rifugio, che funge da dormitorio e che dividiamo con degli escursionisti tedeschi arrivati prima di noi, ci prepariamo per la cena.



Al Rifugio Tomè, al Pian de Fontana e a Malga La Vareta, quella del "Credere Obbedire Combattere"

Domenica 3 settembre

Verso le ore 9, dopo aver fatto colazione e la foto di rito prendiamo il sentiero 543 non prima di aver notato che un gruppo di cavalli dal manto marroncino chiaro ed alcune mucche, facilmente gli stessi che abbiamo visto ieri pomeriggio nei pressi della Malga di Prampèr, pascolano indifferenti non lontano dal Rifugio. Il cielo è a tratti coperto ed il sole stenta a farsi vedere. Dopo diversi saliscendi su terreno erboso ma con l'ultimo tratto molto ripido, ci fermiamo ad osservare i ruderi di una ex caserma a ridosso della Forcella del Moschesin 1940 m. Riprendiamo il cammino e dopo una mezz'oretta di discesa, a tratti molto ripida, ci troviamo alla Malga Moschesin 1800 m. Mentre alcuni fanno uno spuntino, altri si intrattengono a parlare con dei cacciatori. Questi spiegano che danno la caccia, autorizzati dalla provincia di Belluno e per confermare quanto dicono ci mostrano oltre alle autorizzazioni anche un registro dove devono segnare tutti gli avvistamenti, l'ora, la posizione ed eventualmente l'abbattimento dei camosci ammalati che potrebbero trasmettere l'infezione anche agli altri.

Verso le 14.30, dopo aver attraversato prati e boschi arriviamo alla Malga Caleda Nuova 1572 m. dove ci fermiamo a rifocillarci. Un vento freddo ed il cielo coperto di nubi non lasciano presagire niente di buono. Dopo esserci riscaldati vicino al fuoco, che la signora della malga molto gentilmente ci aveva acceso, ci avviamo molto velocemente verso il Passo Duran 1605 m. Comincia a piovigginare. Entriamo nel Rifugio Cesare Tomè, che piove a dirotto. Il Rifugio è pieno di persone. Aspettano il momento propizio per andarsene.

Mentre attendiamo l'ora di cena, arrivano anche gli amici Marita ed Aldo Vidulich.

Lunedì 4 settembre

Il tempo è stupendo e certamente ci promette una splendida giornata. Dopo aver fatto la foto di gruppo, verso le 8.30 si parte. Percorriamo un breve tratto di strada asfaltata, per poi seguire il sentiero n. 536 che fa parte dell'Anello zoldano e, fra abeti, larici, faggi e ghiaioni, arriviamo alla Baita Angelini 1680 m. Una piccola ma simpatica costruzione in legno e pietra, posta su un pianerottolo del costone del San Sebastiano e attornata da abeti e frassini, con all'interno un grosso tavolo, un grande caminetto di pietra e diversi giacigli con tapolacci di legno. A pochi passi rumoreggia un corso d'acqua che mani sapienti hanno saputo raccogliere, convogliandone una parte in una fontanella. Il paesaggio è stupendo. La vista che si apre di fronte a noi ci fa vedere buona parte della Val di Zoldo, l'imponente catena Moiazza-Civetta, il Pelmo e l'Antelao con la Val del Boite. Verso mezzogiorno, dopo una ventina di minuti di sosta, ripartiamo. Sempre in mezzo al bosco si scende, a tratti molto ripidamente, fino ad incrociare la carrarecchia

che da Forno di Zoldo porta alla malga Prampèr. Qui salutiamo il Bonaldi perché, per impegni precedentemente assunti, deve ritornare a casa. Verso le 16.30, dopo una bella sgroppata, siamo di nuovo al rifugio Sommariva al Pramperèt.

Dopo un'abbondante cena ci dedichiamo ai gorgheggi. Alla nostra festosa compagnia si unisce un gruppetto di tedeschi che allegramente, aiutati dal canzoniere, cantano le nostre canzoni. Il bicchiere della staffa e poi via di corsa a dormire. Una bella serata.

Martedì 5 settembre

Verso le 8.30, siamo pronti per partire. Nasi all'insù ad osservare dei grandi nuvoloni neri che stanno coprendo lentamente il cielo. Prendiamo il sentiero 514 che in mezzo ai mughi sale prima molto lentamente per poi inerparsi ripidamente fino alla Portela del Plazadèl a quota 2097. Un vento gelido raffredda questa mattinata ed a tratti la nebbia, che corre veloce trasportata dal vento, si fa fitta. Verso le 10.30 siamo a quota 2450 m. sulla Forcella de Zità ma a causa del cattivo tempo non possiamo permetterci di fermarci. Scendiamo lungo il Van de Zità de Fòra su un facile ma ripido sentiero fino a raggiungere i primi piani erbosi dove, in un piccolo anfratto, ci fermiamo a ristorarci. Poi, piano piano, scendiamo dei ripidi ma verdi pascoli disseminati qua e là di colorita flora e dove, su piccole roccette, si possono ammirare anche delle magnifiche stelle alpine, fino a raggiungere, a quota 1632, il Rifugio Pian de Fontana. Ricavato da una vecchia malga ed inaugurato un paio d'anni fa, è situato in una conca da dove si possono ammirare le Cime del Talvena, la Schiara ed il Pelf. Le camerate, invece, sono state sistemate in altri due fabbricati, in pietra, adiacenti al Rifugio. Siamo arrivati presto, sono appena le 13 e visto che di tanto in tanto il sole fa capolino tra le nubi cogliamo l'occasione per mettere ad asciugare calzini e magliette ma fuori portata di alcuni asini e caprette che gironzolano attorno al rifugio. Poco lontano, un numeroso gregge di pecore bruca l'erba fresca.

Dopo un'ottima cena preparata dai gestori, due simpatici giovanotti, diamo fiato alle corde vocali per dimostrare la nostra bravura canora. Cantiamo "divinamente" diversi brani del canzoniere ed alla fine, le signore, con il supporto di Gigi, intonano una deliziosa canzone, dedicata a tutti i partecipanti di questa settimana alpinistica, messa in rime ed in musica, con l'aiuto del bravo Marini, nella pausa pomeridiana.

Mercoledì 6 settembre

La giornata promette bene; il sole è già alto nel cielo. La solita foto di gruppo e poi ci incamminiamo lungo il sentiero 514. Sono le 9. Dapprima scendiamo sui prati per poi addentrarci in un fitto faggeto fino ad arrivare,

zigzagando, ad un ruscello da dove si comincia a risalire un ripido costone per arrivare alla Forcella La Varèta 1704 m. Da questa si può ammirare la maestosità della Schiara. Lasciamo il sentiero 514 per prendere il 536 che in mezzo a pascoli, ormai dismessi, ci conduce alla casera abbandonata La Varèta dove spicca una costruzione nuova in legno, della forestale e, poco lontano, una vecchia costruzione in pietra ed in buono stato con, sugli stipiti della porta e delle due finestre, le scritte: Credere - Obbedire - Combattere.

Si prosegue su questi grandi pascoli fino a toccare quota 1902 m. per poi scendere lentamente, in Val Vachèra, fino ai ruderi della Casera Vescovà 1862 m.

Scendiamo ancora ripidamente su tracce fino a trovare un posto tranquillo, per poter pranzare, riposarci ed osservare le stupende stelle alpine che ci circondano. Dopo circa un'ora e mezza riprendiamo la discesa, su sentiero ben tracciato prima e mulattiera ripida e sassosa dopo, in mezzo a larici, abeti rosso e bianco e faggi fino ad arrivare a 1146 m. su un torrente asciutto della Val Vescovà per poi risalire a quota 1245 dove, usciti dal bosco, nella verdeggiante radura del Pian dei Gat e nel cuore della Schiara sorge il Rifugio Bianchet. Sono le 15.30. Prendiamo posto nelle camerate e ci prepariamo per la cena. Ospiti, assieme a noi, i soliti escursionisti tedeschi. Anche in quest'occasione, visto il successo ottenuto al Sommariva, facciamo sentire le nostre doti canore. Prima di andare a dormire chiediamo le previsioni meteo perché l'escursione di domani è oltre che bella anche impegnativa.

Giovedì 7 settembre

Sveglia alle sei, colazione veloce ed alle sette tutti pronti. Piero De Giosa, per i soliti problemi alle ginocchia, deve dare forfait e dopo averci fatto le dovute raccomandazioni e dato gli ultimi consigli ci lascia partire. Prendiamo il sentiero 503 che dapprima sale la bella radura prativa per poi entrare in un bosco fitto di abeti e, rapidamente, portandoci in quota, arriviamo nel Valon de la S'ciara. Purtroppo come previsto dai meteorologi il tempo non è bello. Il cielo è cupo. La Schiara e la Gusèla del Vescovà ci vengono nascosti dalla nebbia. Non ci perdiamo comunque d'animo; la nostra speranza è che con il passare delle ore possa diradarsi la nebbia per lasciare il posto al sole. Camminiamo per un paio d'ore tra abeti, faggi e, man mano che si sale, tra mughi e arbusti vari fino ad arrivare al Van de la S'ciara 1700 m. Immenso anfiteatro pietroso. Avvistiamo persino un camoscio ed alcuni cerbiatti ma la Schiara, la Gusèla ed il Nasòn che si trovano davanti a noi non riusciamo a vederli. Piano piano risaliamo il macereto e per facili salti di roccia raggiungiamo un levigato canale roccioso verticale, superiamo il salto con l'ausilio di una corda metallica, gradini ed una scala in ferro, sapientemente ancorate. Proseguiamo per canalini di roccia e ghiaie, abbastanza ripide, fino ad arrivare alla Forcella de la Gusèla 2300 m. Nel frattempo veniamo raggiunti da quattro alpini: 2 ufficiali e 2 sottufficiali i

quali, ci dicono devono scalare la Gusèla del Vescovà 2365 m. Tempo permettendo. La nebbia si fa sempre più fitta nascondendoci il panorama. In una decina di minuti, per lastroni attrezzati con corde metalliche raggiungiamo il Bivacco Dalla Bernardina 2320 m. Ci stringiamo per entrare tutti in questa semibotte in legno rivestita di lamiera con sei brandine, materassini e coperte ed un tavolino ribaltabile. Tiriamo fuori i viveri di conforto e facciamo colazione. Provvidenziale la "medicina" del simpatico Gianfranco. Anche gli alpini hanno desistito dallo scalare la Gusèla, ci salutano augurandoci una buona continuazione dell'escursione e frettolosamente, spariscono nella nebbia per raggiungere il Rifugio 7° Alpini. Il tempo non cambia, anzi, peggiora. Purtroppo dobbiamo rinunciare alla salita della Schiara 2565 m. per la ferrata Berti e quindi, verso l'una, prendiamo la via del ritorno. Verso le quattro siamo di nuovo al Bianchet. Neanche il tempo di levarci gli scarponi che comincia a piovere.

Venerdì 8 settembre

Alle 7.30 siamo tutti in piedi. Non piove ma non ne ha fatto a meno per tutta la notte. Grandi e minacciosi nuvoloni neri coprono il cielo. Dopo aver parlato con i gestori chiedendo lumi per rientrare a Forno di Zoldo, dove avevamo parcheggiato le macchine, ci vediamo costretti ad interrompere anticipatamente anche questa settimana. Telefoniamo al Rifugio Pian de Fontana avvertendo dell'impossibilità di proseguire ed amaramente, dopo aver salutato, ci incamminiamo su una stradina forestale che, percorrendo la Val Vescovà, ci porta alla fermata della corriera sulla S.S. 203 Agordo-Belluno-Venezia.

Mentre aspettiamo il pullman che ci porterà a Belluno grandi squarci di azzurro lasciano filtrare i caldi raggi del sole. Peccato, troppo tardi. Possiamo ammirare anche la cascata de la Pissa, ricolma d'acqua per le abbondanti piogge, che con uno spettacolare getto raggiunge la statale. A Belluno cambiamo corriera ed alle 14 siamo a Forno di Zoldo. Troviamo un ristorante dove mangiamo una buona spaghetтата. Al termine il gestore porta gli autisti a recuperare le macchine al parcheggio di Pian de la Fopa e dopo i saluti e gli abbracci, con l'augurio di rivederci il prossimo anno, ognuno prende la via del ritorno a casa.

Soravito de Franceschi Dante

* * *

- Pronto? Sabatino, son Piero, allora è deciso.

L'automobile in meno di sette ore (anch'essa era allegra) copre la distanza Salerno Mestre ove è ad attenderci il paziente Gigi che porta me ed Emilia a casa sua a Marghera e, dopo aver caricato il suo zaino e quello di



Sulla Schiara



Giuseppe ed aver salutato la buona Alma, proseguiamo per l'appuntamento a Forni 868 m.

Arrivano man mano il "dux" Piero con la sempre giovane ed allegra consorte Lori, il "farmacista" Gianfranco col fido Dante, il compassato (e non può essere altrimenti, essendo magistrato) Fulvio con la poliglotta Franca, e con il successivo arrivo del "duro" Aldo con la sempre più sorprendente e tenace Marita e Piero II (l'abruzzese) siamo in tredici e quando ci raggiunge Alfiero in quattordici.

Forse è la prima volta che alla settimana sono presenti quattro coppie di coniugi e fra qualche anno le donne sperano di raggiungere anche tra noi la parità dei sessi. Il futuro è loro.

L'inizio è sempre duro, con gli zaini zeppi di tutto l'occorrente per una settimana ed il Rifugio Sommariva 1857 m., vecchio ricovero di cacciatori, ora del CAI, è lontano. Compare all'improvviso in uno spiazzo nascosto tra i mughi dopo una ripida salita. A sera grande allegria e tante cantate.

Il giorno successivo si percorre il sentiero 543 dell'Alta Via n. 1 fino a Passo Duran 1601 m. Il tempo si mantiene discreto permettendoci di ammirare in lontananza il versante nord della Talvena. Facciamo appena in tempo ad arrivare al Passo che incomincia a piovere e continuerà per tutta la notte. Si nota la differenza tra il rifugio ove si arriva esclusivamente a piedi e si è accolti familiarmente ed il rifugio servito da carrozzabile. Qui siamo anonimi turisti, come tanti altri, che scendono dalle automobili.

La mattina dopo c'è bel tempo ed imbocchiamo il sentiero 536 dell'Anello Zoldano, passiamo per la Baita Angelini ed a sera ritorniamo al Sommariva. Lungo il percorso possiamo costantemente ammirare di fronte la Moiazza, la Civetta ed il Pelmo con le cime coperte di neve fresca caduta durante la notte. Al rifugio, dopo cena, la solita allegria e le canzoni non mancano. Alcuni escursionisti tedeschi di Monaco e Colonia, un po' silenziosi e timorosi, seduti ad un altro tavolo ci ascoltano e sorridono. Offriamo loro da bere, si avvicinano e ricambiano la grappa e discorrendo, grazie alla nostra interprete Franca, ci dicono che loro ammirano noi italiani perchè i nostri progenitori romani arrivarono fino alle loro terre a piedi e li civilizzarono e adesso loro vengono in Italia a camminare e godere della cordialità ed allegria degli italiani. Gigi poi non perde l'occasione per raccontare loro la storia e le vicissitudini dei fiumani e della Sezione Cai di Fiume.

Riprendiamo il cammino il giorno dopo con il tempo incerto sopraggiungono la nebbia, il vento ed il freddo. Giunti alla Forcella Zità Nord 2410 m. sentiti i vari pareri, rinunziamo alla vetta e prendiamo la discesa che ci porterà al Rifugio Pian de Fontana 1632 m. È un bel rifugio, rifatto sui ruderi della vecchia Malga Dal Mass, ampliato ed inaugurato nel 1993 dal Comune e dal CAI di Longarone, gestito da tre giovanissimi molto attivi e disponibili. Che differenza col Passo Duran!

Conosciamo un pastore che sta lì con il suo gregge di 800 pecore e lo guida con l'aiuto di un cane che lo capisce ad urla. Si appresta a scendere a valle per svernare lungo le sponde del Piave.

Finalmente il giorno dopo partiamo con il cielo terso e Gigi è oltremodo allegro, di buon umore e canterino. Scendiamo e risaliamo la Val del Ross, tocchiamo la Casera La Varetta e con sorpresa notiamo sulla soglia dei tre ingressi la scritta "credere, obbedire, combattere" certamente non di data molto remota. Ci dividiamo in tre gruppi per la foto di rito ed ognuno sceglie di sistemarsi sotto la scritta che più gradisce: con sorpresa tutte le mogli si sistemano sotto la scritta "credere" (forse pensando alla fedeltà dei mariti) e gli uomini sotto quella "combattere" (forse pensando alle mogli).

Risaliamo sino alla sella 1923 m. e ci appare di fronte l'importante versante nord della Schiara.

Le donne, ormai hanno fatto comunella, fanno cammino a sè e parlano sempre, senza mai farsi ascoltare dagli uomini. Ma quante cose hanno da dirsi? E quali? Vuoi vedere che tramano un blitz alle cariche sociali della Sezione?

Passiamo per Casera Vescovà e ci portiamo più in basso per rifocillarci, circondati da un immenso prato di stelle alpine. Riprendiamo il cammino scendendo lungo uno stretto sentiero largo non più di un metro ricavato da enormi muri a secco tra pareti e burroni ed il pensiero non può non correre a quando dal fondo della valle del Cordevole 500 m. i malgari dovevano portare le mandrie attraverso questi stretti passaggi, tra enormi rischi, ai ripidi alpeggi dei 2000 m. Arriviamo finalmente al Rifugio Bianchet 1245 m. Dopo una buona cena, il solito omaggio del canzoniere ci fa scoprire che la gentile signora del rifugio ha avuto avi che partendo da questa zona avevano aperto un'attività di gelateria a Fiume da dove, nel 1947, erano dovuti fuggire come la gran parte dei fiumani. Prima di andare a letto fervono i preparativi di corde, imbracature e cordini per affrontare la Schiara del giorno dopo.

Di nuovo nebbia il mattino seguente, e dopo un ulteriore controllo delle attrezzature si decide di partire comunque. Si suda per l'alto tasso di umidità. Dopo quattro ore si arriva al bivacco Dalla Bernardina 2320 m. Non si vede a distanza di due metri. Con sorpresa intravediamo tre "penne bianche" che si stanno esercitando in parete. Salutiamo ed è chiara anche la loro sorpresa. Ben stipati dentro ci ripariamo dal freddo e ci rifocilliamo. Facciamo gli elogi a chi (come Marita) neofita di ferrate si è comportata egregiamente. E pagherà da bere. La prudenza ci impone di tornare indietro. E rinunziamo anche a vedere (o meglio non vedere) la Gusela del Vescovà. La Schiara 2565 m., sopra di noi, essendo "femmina" è gelosa di se stessa e non vuole vedere nessuno. Scontenti ma senza mestizia ritorniamo al Bianchet.

Persiste il brutto tempo anche il giorno dopo e decidiamo di accorciare la nostra "settimana" e di ritornare alle macchine. Scendiamo in Val Cordevole e con mezzi pubblici arriviamo a Belluno e a Forno di Zoldo ove, dopo un meritato pranzo ci salutiamo dandoci appuntamento al 1996.

Forse in Marmolada?

Sabatino Landi

Vicepresidente CAI Salerno